

BERENINI. Amico e fratello da oltre un trentennio di Leonida Bissolati, cerco la parola che, nel tumulto dell'anima in pianto, esprima l'angoscia e un pensiero. Ma che sono i discorsi? Chi egli fosse lo dice la Camera, lo dirà il Paese domani apprendendo la terribile notizia, lo dice questo rimpianto comune, che esce spontaneo, unanime da tutti noi, e che è l'omaggio più alto, più vero, più eloquente reso alla memoria di chi tanto fu nella nostra vita.

Egli è un morto di guerra, un morto del dovere; ebbe l'anima, espressa nei supremi ardimenti, e nelle tragiche vigilie, seguace anche allora, come sempre, pur dinanzi all'orrore delle stragimminenti, di un superbo ideale umano.

Egli combattè la guerra e ne fu vittima. Lo sanno quelli che conoscono quanto, di sé incurante nell'ora della dura fatica, seppe dimenticare quel che egli doveva a sé e a tutti, perchè la sua esistenza egli non sapeva quanto preziosa fosse al suo paese.

Vidi sempre nell'anima di Leonida Bissolati, sopra tutto, alto, fervido, il palpito dell'umana bontà; al di sopra dell'ingegno, al di sopra della dottrina, al di sopra di tutto ciò che può creare attorno ad un uomo l'altezza della fama e la reputazione, o colleghi, brilla superba, fra tutte le virtù umane, la bontà. Ma non è bontà in uomo, che non sia giusto; non è bontà in uomo che non insegua ideale alto, chiaro, limpido, ch'egli abbia a guida serena, perenne della sua condotta.

In questo è il fascino e la ragione del fascino onde egli, come ricordò testè un altro oratore, pur passando tra mille contatti, accanto ad uomini di ogni parte, seppe conquistarne l'animo ad affetto e a reverenza, pur mantenendo integra, sicura la virtù del suo carattere e della sua fede.

Egli, voglio dirlo un'altra volta, in questo senso e per questo era interamente buono; ed è doloroso, o colleghi, che solo quando si abbatte sopra di noi la sventura, solo allora si vadano ricercando, e affiorino, anche senza che si ricerchino, dal fondo dell'anima nostra le più belle virtù onde essa sa dire le divine parole della giustizia e della bontà.

Ebbene, se egli potesse in quest'ora udire le parole dei suoi antichi compagni di fede, di quelli, che pur ieri (e ve ne ringrazio io dal cuore, interprete della sua grande anima generosa) gli mandarono il saluto dell'affetto antico e della fraternità; se potesse qui dentro vedere con i suoi occhi e

col suo spirito come da ogni parte si dicano, non le parole della consuetudine, ma quelle soltanto che escon dal cuore; se sentisse la vibrazione di questa unanimità di sentimenti attorno a lui; se indovinasse persino che dentro vi è anche una profonda ragione di propositi, oh, colleghi, statene certi che gli parrebbe toccare in questo momento la visione superba del suo grande ideale di amore e di umanità. (*Benissimo!*).

La morte ce lo ha rapito: ebbene, anche morto, egli ha voluto compiere questo miracoloso atto di bontà!

Sia benedetta, colleghi, la sua memoria, se abbia potuto oggi unire in un palpito solo questa Camera italiana, specchio dell'anima del Paese, dimentica delle sue divisioni: sia benedetta la sua memoria, se entro questo palpito che ci unisce, sia anche un proposito fervido di comune opera per il bene. (*Vivissime approvazioni — Vivi Applausi*).

FALBO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FALBO. A nome della famiglia giornalistica italiana, che ebbe per lunghi anni in Leonida Bissolati l'illustre presidente del suo collegio probivirale, e ammirava e amava in lui un maestro insigne ed un esempio mirabile di dirittura morale e di passione politica illuminata da un purissimo ideale e non annebbiata da interessi particolaristici, a nome della democrazia italiana, della democrazia romana, che in momenti solenni lo ebbero duce autorevolissimo, io mando un commosso saluto alla memoria dell'illustre collega estinto, con il dolore acuto che egli scompaia quando ancora così desiderata e così preziosa poteva riuscire l'opera sua, quando molte delle verità che egli aveva tempestivamente intraviste con mirabile e lucida serenità sono divenute patrimonio morale della grande maggioranza del Paese, quando imperversando più tristi le ire civili la social-democrazia italiana guardava a Leonida Bissolati come a uno dei pochi che avrebbero potuto avere e compiere felicemente la missione di un'opera di risanamento, di equità, di giustizia e di bene. (*Approvazioni*).

DI GIORGIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI GIORGIO. Poichè il ministro della guerra, come rappresentante legittimo dell'esercito, mi ha detto che è troppo commosso per poter parlare — egli che di Leonida Bissolati fu il degno compagno per